

ENTUSIASMO GLOBALE, VERITÀ O FINZIONE?



di Riccardo
Caselli

In un mondo sempre più dominato dall'apparenza, l'entusiasmo è diventato una maschera vuota: si promette tutto, ma ci si lascia senza niente.

Un mondo tossico e inefficiente che va dalla vita aziendale alle relazioni sociali globalizzate, dove la forma ha divorato la sostanza, e dire "no" è ormai un atto raro e rivoluzionario

Quando vivevo negli Stati Uniti, una cosa che mi colpì subito era quanto **tutto sembrasse costruito per apparire positivo, entusiasta, accogliente — ma raramente concreto.**

Lo vedevi nei contesti aziendali, nei rapporti personali, lo vedevi perfino nelle dinamiche universitarie. Ricordo per esempio come, nei career event della business school, per noi studenti internazionali fosse fondamentale capire una cosa molto semplice: l'azienda sponsorizza o no il visto? Una domanda pratica, diretta, di puro buon senso. Eppure

nessuno delle aziende lo diceva mai chiaramente. Si chiacchierava, si sorrideva davanti a un drink di quanto fosse eccezionale lavorare in quell'ambiente, si parlava per mezz'ora di ogni possibile banalità, si ricevevano mille complimenti sull'internazionalità e sull'apertura mentale dell'azienda, e poi solo alla fine — magari scavando con mail e domande rimbalzate — si scopriva che no, tanto non ti avrebbero mai potuto assumere comunque. Bastava dirlo subito. Invece sembrava quasi brutto rovinare l'atmosfera del networking event. Meglio far perdere tempo a tutti.

La stessa cosa la notavi nella vita sociale.

A New York mi colpiva la quantità di interazioni costruite su un entusiasmo totalmente finto, che evaporava nel giro di pochi minuti. Ragazze che ti avvicinavano in un bar loro per prime, anche con frasi dirette, dichiarazioni esplicite, grande entusiasmo iniziale... e poi, dopo cinque minuti di validazione, sparivano nel nulla o tornavano a trattarti come un perfetto sconosciuto. Lo stesso valeva per tanti rapporti più amichevoli o di networking: *"Dobbiamo assolutamente fare qualcosa insieme!", "La prossima settimana ci sentiamo per forza!", "Ci organizziamo presto!"* — frasi dette con convinzione assoluta, ma prive di qualsiasi reale intenzione. **Era tutto parte dello stesso schema: entusiasmo immediato, nessuna responsabilità dopo.**

Quello che è successo negli anni successivi, specialmente dopo il Covid, è che questo modo di fare si è diffuso in tutto il mondo. È diventato globale. Un modello esportato, assorbito — complice la comunicazione virtuale, i social media, la cultura americana che è ormai standard comportamentale planetario.

In Asia, dove oggi lavoro, vedo esattamente lo stesso fenomeno. In ambito professionale



è diventato quasi la regola. **Tutti sorridono, tutti dicono che è "amazing", tutti dicono che sarebbe "super interesting"** esplorare una collaborazione e che magari stavano cercando esattamente quel che tu offri. Poi spariscono. **Poi non decidono mai nulla.** Nessuno vuole dirti no. Ma nessuno vuole davvero fare.

È un atteggiamento che non è solo codardia — è anche narcisismo. Perché in realtà queste persone, finché ti hanno davanti, godono dell'attenzione che ricevono nel simulare grandi opportunità. Si sentono centrali. Importanti. Specie i molti che in realtà hanno grandi titoli ma poco potere decisionale.

Ma appena esci dal loro campo visivo, smettono di percepirti come reale.

E allora parte il ghosting, parte il silenzio, quel giochetto infantile del "oh scusa mi sono perso la mail" — che non porta mai a nulla.

È un mondo tossico e inefficiente, dove la forma ha divorato la sostanza.

Dove dire sì non significa nulla. Dove illudere e poi disilludere è diventato più normale che non illudere affatto. E dove dire no — che pure sarebbe la cosa più rapida, chiara e rispettosa — sembra oggi un atto rivoluzionario.

Viviamo ormai in un'industria globale del finto entusiasmo. In cui ci si incontra, ci si promette tutto, ci si lascia senza niente. Ma sempre con il sorriso. ■